*Sui corpi Galleggianti*

**di Iacopo Pinelli**

A cura di

**Valentina Muzi**

Credo che il concetto di tempo sia tanto scientifico quanto emotivo e la sua percezione -come anche il suo senso- sia legata all’individuo che lo vive. Con questo non intendo aprire una disamina scientifica, ma credo che nella serie di “Pitture di Sole” si possa trovare la preziosità di questo elemento, tanto fuggevole quanto incisivo. Il tempo per quanto sia universalmente misurabile attraverso i secondi, i minuti, le ore, i giorni, i mesi, gli anni – e così via-, viene vissuto a seconda delle emozioni ad esso connesso, risultando assai lento o estremamente veloce. Le tracce delle sensazioni rimangono legate ad episodi, ricordi e memorie, di cui ancora se ne assaporano colori, odori e gesti. Ecco allora che scampoli di una vita passata si stagliano su una gomma piuma morbida che si fa tela. Ogni raggio di Sole, ogni flebile e luminoso spiraglio, apre le porte ad un nuovo giorno e irrora come pioggia tutta la superficie porosa, imprimendo un universo di rimandi in cui ognuno si riflette immergendosi in un passato dai contorni evanescenti. Ed è proprio nell’ombra che i ricordi tornano vividi proteggendosi dalla luce diurna e dalla sua frenesia, la stessa che rischia di far svanire la magia di quel momento lontano. A tal proposito, l’artista, custodisce dal suo stesso inchiostro luminoso le immagini affiorate, lasciando che il pubblico ne possa ammirare l’essenza all’interno dischiudendo piccoli scrigni.

Ma con la mostra “sui corpi Galleggianti”, l'artista vuole aprire anche una riflessione sul presente, giocando su un cortocircuito visivo e concettuale. La scelta del termine “giocare” non è casuale, giacché non appena mi sono imbattuta nelle opere di Iacopo Pinelli sono stata catapultata in un vorticoso artificio -per adulti, s’intende!-. Nella visione rappresentata dall’artista il nostro vivere quotidiano viene delineato con una semplicità del tutto apparente, poiché al suo interno si diramano una serie di significati che tendono oltre la mera forma dell’opera, approfondendo tematiche assai complesse. Il primo cortocircuito si evince dal titolo della mostra, ripreso dai primi scritti sull’idrostatica con cui Archimede intende spiegare le dinamiche scientifiche secondo le quali un corpo immerso in un liquido riesca a galleggiare grazie alla spinta che esso riceve. Ebbene, il liquido a cui fa riferimento il lungimirante scienziato si trasforma metaforicamente nella nostra fluida realtà dove, a differenza dei corpi galleggianti, ad emergere con difficoltà sono i fardelli del presente, carichi di un passato irrisolto e capaci di condurci a fondo come piombi nel mare. Ecco allora che boe e galleggianti solitamente connessi ad un immaginario spensierato ed infantile -altresì effimero e abbandonato- si fanno beffa dello sguardo altrui trasformandosi in paradossi e abbracciando tutte quelle problematiche che si appesantiscono anno dopo anno. Concetti come diversità, egocentrismo e razzismo si vestono con le tonalità grigiastre del cemento, tenuto volutamente grezzo quasi a voler mettere a nudo senza effimeri e falsi abbellimenti. In questo lungo cammino fatto di oggetti ricodificati s’incontrano soggetti, azioni, visioni di un mondo che intende essere riletto, approfondito e, conseguentemente, cambiato, andando oltre e delineando un mondo migliore dove l’uomo risulti essere – finalmente- un protagonista consapevole del proprio futuro.

Valentina Muzi